

«Katër i Radës», l'opera Una perfetta macchina scenica

Il sapore della tragedia restituito da un turbine visivo e musicale

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE Uno spettacolo che lascia senza respiro, compatto, privo di sbavature, duro ed emozionante: è l'opera *Katër i Radës*. Il naufragio, 45 minuti tiratissimi di drammaturgia musicale contemporanea firmati da Admir Shkurtaç (partitura) e Alessandro Leogrande (libretto, tratto dal libro omonimo dello stesso autore), regia di Salvatore Tramacere, produzione Koreja e Biennale Musica (Venezia), dove lo spettacolo ha avuto la sua prima nell'ottobre scorso. Ora siamo alla prima pugliese, negli stessi Cantieri di via Dorso che hanno visto nascere l'allestimento nei mesi scorsi (oggi la terza e ultima replica). A sottolineare l'importanza dell'appuntamento, ricompreso nel festival «Finetere», incontri a latere sulla condizione dei migranti con ospiti importanti come Goffredo Fofi, Luigi Manconi e altri.

L'opera racconta una tragedia dell'emigrazione, lo speronamento e l'affondamento nel canale d'Otranto della motovedetta albanese *Katër i Radës* in rotta verso l'Italia, carica di albanesi in fuga, da parte di una nave della Marina militare. Era il 1997, morirono un centinaio di persone. Un bilancio spaventoso. Come si mette in scena una simile tragedia? Lasciando parlare le voci delle vittime, una babele di suoni e di lingue che si intrecciano ai suoni dell'orchestra a creare un concerto polifonico e dissonante. In scena ci sono quattro cantanti, tre attori, un coro tradizionale albanese (che con le sue melodie s'inserisce nel flusso musicale senza apparenti fratture), sei strumentisti e un direttore, Pasquale Corrado, che ha l'improbabile compito di dettare i tempi dell'azione controllando una partitura che prevede una grande varietà timbrica e ritmica, mentre la macchina scenica «povera» ma efficacissima



Uno dei momenti più drammatici dell'opera: i profughi mostrano i corpi dei loro figli alla nave che incombe su di loro (foto Tea Primiterra)

(opera di Michelangelo Campanale) che rappresenta la motovedetta si muove, si sposta, beccheggia, si scontra con una parete (la nave) che la domina e la schiaccia, sullo sfondo. Su quell'elemento mobile, gli interpreti si agitano, soffrono, muoiono.

Lo spettacolo è una sorta di turbine sonoro e visivo che prende gli spettatori accomodati ai lati della scena e li trascina in un tempo indefinito e mitico, dove tutto si compie come mosso da forze superiori che s'impadroniscono degli uomini e li «agiscono» quasi loro

Puro suono
Shkurtaç e Leogrande rendono musica e testo puro suono, lasciando la tragedia compiersi in scena

malgrado. Poi tutto si spegne bruscamente, precipitando in un assordante silenzio. Restano solo dei panni che affiorano dall'acqua, tirati su lentamente, sgocciolanti; un segno muto della tragedia. Ma non è solo l'elemento tragico della storia a colpire, quanto l'esito artistico della rappresentazione. Un risultato di altissimo livello a cui contribuiscono tutti gli interpreti (e qui vogliamo citare almeno la voce-strumento di Stefano Luigi Mangia, impressionante e duttile intona-rumori al servizio della composizione).

Un autentico «evento» teatrale e musicale da salutare come una delle massime realizzazioni pugliesi e italiane dell'anno che sta finendo. Ci auguriamo che torni presto sulle scene, a Bari come all'estero (a cominciare dall'Albania).

Fabrizio Versienti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi

● L'opera di Shkurtaç e Leogrande si replica questa sera per l'ultima volta ai Cantieri teatrali Koreja (ore 20). Ma la giornata si apre alle ore 10 presso la chiesa delle Clarisse di Copertino con il forum «Esuli, profughi e raminghi. La vita e l'esperienza artistica altrove» con Goffredo Fofi, Luigi Manconi, Giorgio De Finis, Saba Anglana e molti altri interventi.